



Natale del Signore

messa del giorno

Is 62,11-12; Tt 3,4-7; Lc 2,15-20

Dal Vangelo secondo Luca

(2,15-20)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

In ascolto della Parola

A me fa ridere la frase “A Natale si è tutti più buoni”, perché l’ho sempre trovata poco veritiera; forse sarebbe stata più credibile una frase come “A Natale si è tutti più pieni”: mani piene di regali e contentini, stomaci pieni di cenoni e panettoni, occhi abbagliati da lucine colorate e addobbi scintillanti, orecchie stordite da canti natalizi senza alcun sentimento, menti offuscate già da pensieri su come passare l’ultimo dell’anno ...

È ironico pensare che, nonostante il lauto anticipo con cui ci prepariamo a questa festività di questi tempi, l’unica cosa che scordiamo di abbellire sia proprio il cuore, che durante le feste rimane vuoto e freddo.

Con che ipocrisia possiamo dire di festeggiare il Natale se ci dimentichiamo il motivo di questa festività? Non è forse vero che quando diciamo “Natale”, le prime cose a cui pensiamo sono “albero”, “neve”, “regali” o “vacanze”? Di quante cose inutili ci circondiamo ogni giorno! Eppure Gesù ci ha insegnato l’importanza della semplicità e dell’essenzialità nel momento stesso in cui egli è venuto al mondo.

Quella notte di duemila anni fa, Gesù ha sorpreso tutti: il Messia tanto atteso non si è presentato con squilli di tromba, seguito da un potente esercito o da un ricco e appariscente corteo di nobili ... egli si è preso gioco delle apparenze e dei luoghi comuni e si è presentato a noi nel modo più inaspettato e semplice: sotto forma di un bambino indifeso, lontano da casa e da qualsiasi comodità quotidiana e posto in una mangiatoia. Ma non solo, quella notte ad adorarlo non vennero dignitari, nobili o saggi, ma comuni pastori, che a quel tempo erano gli ultimi della società, i reietti, gli emarginati. Questo perché il Messia è venuto per ciascuna persona, senza distinzione di portafogli o di credenza, di etnia o di grado sociale ... è per l’amore che ci ha dato e ci ha insegnato a donare, che Gesù è il nostro “re”.

Il Signore non ha bisogno di registri per sapere chi siamo, che cosa facciamo o dove abitiamo, perché lui lo sa e non Gli importa quanto male abbiamo causato, perché Lui perdona incondizionatamente, come lo dimostra anche il saluto degli angeli: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”.

Questo Natale colmiamo il cuore; per una volta, proviamo a metterci Gesù e a farci illuminare dal suo amore e ricordarci che in fondo questa è la sua festa e Lui è veramente il più grande regalo che noi potessimo ricevere.

Anna, 22 anni